

Aghinolfo Guidi di Romena

*Ivi è Romena, là dov' io falsai
la lega suggellata del Batista¹:
per ch'io il corpo sù arso lasciai.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido o d'Alessandro o di lor frate²,
per Fonte Branda³ non darei la vista.*

Inf. XXX 73-78

“li (nel Casentino) c'è Romena, là dove io falsificai la lega del fiorino d'oro: per cui fui bruciato sul rogo. Ma se vedessi qui le anime malvagie di Guido, di Alessandro e del loro fratello (Aghinolfo), non scambierei quella vista con tutta l'acqua della fonte Branda.”

Chi parla è **Maestro Adamo**, dannato nella bolgia dei falsari. Fu spinto dai fratelli Guidi, secondo quanto lui dice, a falsificare il fiorino d'oro, delitto per il quale fu arso sul rogo. Ora soffre terribilmente la sete, ma rinuncerebbe all'acqua fresca della fontana di Siena se potesse vedere tra i dannati quelli che lo hanno spinto alla falsificazione.

Personaggio storico. Figlio di Guido Guidi I di Romena e di Maria di Uberto Pallavicini, nacque tra 1251 e 1258. È avviato presto dal padre all'esercizio delle armi e alla politica. Nel 1281 è podestà del comune di Città di Castello. Nel 1284 è podestà di Siena. Nei primi sei mesi del 1286 è nominato da Firenze al comando delle truppe della Lega guelfa. Probabilmente combatte a Campaldino nel 1289. In seguito si trova invischiato, con il figlio Uberto e il fratello **Alessandro**, nelle lotte tra i comuni romagnoli, dove ha accompagnato un altro fratello, Ildebrandino, nominato “legato in Romagna” dal papa. Difende Forlì, assediata dalle truppe ghibelline di Cervia, Ravenna e Faenza, condotte da **Maghinardo Pagani**. È ferito e imprigionato. Ottiene la libertà, lasciando in ostaggio i due figli Guido e Ruggero e promettendo di farsi mediatore tra suo fratello Ildebrandino e Maghinardo. Non rispetta il patto e torna subito a combattere fino alla pace del 1294, anno in cui probabilmente i suoi due figli sono liberati. Ildebrandino torna ad Arezzo, città della quale è vescovo, e Aghinolfo lo segue. Successivamente si trova a dover combattere per difendere i possedimenti casentinesi della famiglia attaccati dalla famiglia aretina dei Tarlati. Il conflitto termina, per l'intervento di Firenze, nel 1297. I Guidi si avvicinano ai Bianchi fiorentini e ne diventano capi militari quando, nel 1302, i Bianchi sono cacciati da Firenze e si rifugiano ad Arezzo. Uno di loro, non si sa se Aghinolfo o **Alessandro**, è comandante gene-

rale delle truppe bianche nel 1304, anno della battaglia della Lastra. Dante, che fa parte dei dodici consiglieri della alleanza, scrive una lettera al cardinale **Niccolò da Prato**, legato del papa per la pace a Firenze, per conto di un “Capitaneus A.”. Dopo la sconfitta disastrosa della Lastra, i Guidi sono dichiarati “ribelli” dal comune di Firenze, ormai saldamente in mano ai Neri. Alessandro Guidi muore. Aghinolfo continua a combattere per Arezzo contro Firenze. Quando **Arrigo VII** arriva in Toscana, si unisce al suo esercito e lo segue a Roma. Combatte a ponte Milvio e al Campidoglio, scontri che consentono la cerimonia d'incoronazione dell'imperatore per mano di tre cardinali (il papa è in Francia, incupito). Il 7 giugno 1312 Arrigo VII, riconoscente, gli concede un diploma con il quale prende lui e i suoi beni sotto la protezione imperiale, conferma tutti i beni e diritti concessi da **Federico II** al padre nel 1247 e aggiunge i castelli tolti ai Tarlati. Aghinolfo poi partecipa anche all'assedio di Firenze condotto invano da Arrigo VII. I Neri al potere ribadiscono la condanna. L'imperatore muore e Aghinolfo si ritira. Nel 1315, dopo la sconfitta di Firenze ad opera del pisano Ugucione della Faggiola, fa incursioni in territorio fiorentino. Poi dà in sposa la figlia Sofia a Neri, figlio di Ugucione, sancendo una forte solidarietà politica. Di ritorno dal matrimonio è catturato, su incarico del comune fiorentino, dal conte Alberto di Mangona, che però non lo porta a Firenze, dove sarebbe sicuramente giustiziato, ma si dà da fare a mettere pace. Il 10 ottobre 1318 i Neri di Firenze assolvono Aghinolfo dal bando in cambio della sua alleanza. In un paio di occasioni Firenze e il Guidi mantengono la parola portandosi reciprocamente aiuto militare. Nel 1338 detta al notaio ser Maffeo da Corzano il suo testamento con il quale distribuisce terre, titoli e castelli ai cinque figli maschi: Alessandro, Francesco, Bandino, Guido e Ruggero, e alle quattro figlie: Albiera, Idana, Maria e Sofia. Lascia una somma notevole a chiese, ospedali, poveri e religiosi, “a salvezza della sua anima”, e ordina che chiunque sia stato da lui danneggiato venga risarcito. Affida l'esecuzione testamentaria al sacerdote Tommaso di Gian Michele del quartier di S. Procolo di Firenze, da tempo suo procuratore, e al nipote Bandino, che nelle sue intenzioni è il giovane adatto a condurre il futuro della casata.

Il misfatto di cui parla maestro Adamo risale al 1281, anno in cui i tre fratelli Guidi furono condannati in contumacia dal comune fiorentino. Ma quando i conti, da ghibellini che erano, passarono alla parte guelfa, Firenze, accogliendoli come alleati, lasciò perdere la condanna. L'unico a pagare fu il povero maestro Adamo.

¹ Il fiorino d'oro, con il giglio da una parte e Giovanni il Battista dall'altra.

² I tre conti Guidi.

³ Fonte ancora oggi attiva nel centro di Siena.